

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. I

Studi in memoria di Giorgio Costamagna

a cura di

DINO PUNCUH



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Iniziativa realizzata con il contributo della Provincia di Genova - Assessorato alla Cultura su fondi delegati dalla Regione Liguria.

Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo

Elena Bellomo

In base alle testimonianze superstiti, agli inizi del XII secolo la presenza dei Liguri nel Vicino Oriente si ricollega principalmente all'adesione da questi prestata al nascente fenomeno crociato. Se la partecipazione alla conquista della Terrasanta da parte dei cittadini di Noli, Savona e Albenga è purtroppo solo accennata dalle fonti a nostra disposizione¹, più numerose e complesse sono le attestazioni dell'attività svolta dai Genovesi in sostegno della crociata e dei neonati Stati latini d'Oltremare. L'azione delle prime flotte genovesi, che con certezza sappiamo essere approdate in Siria e Palestina, rivestì una considerevole rilevanza nell'estendersi e consolidarsi della presenza latina in Terrasanta e deve quindi essere considerata in stretta connessione con la fluida situazione creatasi in questa regione all'instaurarsi, dopo la riconquista cristiana, di un nuovo assetto geopolitico.

Proprio all'interno di tale quadro si collocano i primi consistenti rapporti tra i Liguri e alcuni interlocutori destinati a svolgere un ruolo decisivo nel futuro sviluppo politico ed economico del Comune genovese, ovvero Bizantini e Normanni. Nessun dato immediatamente anteriore al bando di Clermont attesta con chiarezza anche solo l'esistenza di sporadici contatti

¹ *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di M. BIBOLINI, S. DELLACASA, E. MADIA, E. PALLAVICINO, D. PUNCUH, A. ROVERE, Genova-Roma 1992-2002 (Fonti per la storia della Liguria, I, II, IV, X-XIII, XV, XVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII, XIII, XXIII, XXVII-XXIX, XXXII, XXXV, XXXIX), I/1, doc. 61, p. 102, doc. 119, p. 183. Tali attestazioni sono state anche valutate quale indizio di falsità dei diplomi che le contengono nell'ipotesi che i Genovesi avessero approntato nuove versioni di queste concessioni, tentando di estenderle anche a città che solo dalla metà del secolo sarebbero entrate nell'orbita della Compagna. H.E. MAYER - M.-L. FAVREAU, *Das Diplom Balduin I. für Genua und Genuas Goldene Inschrift in dem Grabskirche*, in « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », LV-LVI (1976), pp. 70-72; M.-L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener im Heiligen Land vom ersten Kreuzzug bis zum Tode Heinrichs von Champagne (1098-1197)*, Amsterdam 1989, pp. 327-379.

tra Genova e tali soggetti². È la crociata, in realtà, a presentarsi come autentico punto di svolta, in corrispondenza del quale i Genovesi avrebbero avuto modo di interagire significativamente con tali nuovi interlocutori, imprimendo un carattere sempre più marcatamente mediterraneo alla propria politica³. La forte conflittualità che già in Occidente aveva segnato i rapporti tra i Normanni e l'impero si sarebbe però sviluppata anche in oltremare, arrivando a condizionare fortemente gli equilibri dei nuovi soggetti politici latini, creatisi nel vicino Oriente. Proprio questa delicata e complessa situazione darà occasione ai Genovesi di distinguersi grazie alla loro particolare abilità nell'intrecciare simultaneamente positive relazioni con alleati dagli opposti interessi politici e spesso in netto contrasto tra loro.

Gli iniziali contatti tra Genovesi e Normanni in Terrasanta corrispondono proprio all'arrivo in oltremare della prima flotta ligure, armata in sostegno del contingente crociato, allora impegnato nell'assedio di Antiochia. Dopo che infatti, su esplicito incarico di Urbano II, i vescovi di Orange e Châteauneuf d'Iserre avevano predicato la croce nel porto ligure, i Genovesi avevano allestito una squadra navale di dodici galee e un sandalo, che, con tutta probabilità, salpò intorno alla metà di luglio del 1097, arrivando poi in Oriente approssimativamente a metà novembre. La spedizione attraccò a porto S. Simone, principale sbocco marittimo nelle immediate vicinanze di Antiochia⁴.

² S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova*, Genova 1997, pp. 17-29. Il tariffario genovese del 1128, databile però all'inizio del XII secolo, riporta solo la frequentazione del porto ligure da parte di mercanti di Napoli, Salerno e Gaeta. *I Libri Iurium* cit., I/1, doc. 3, pp. 9-10; V. VITALE, *Le relazioni commerciali di Genova col regno Normanno-svevo. L'età normanna*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», n.s., III (1927), pp. 3-4; G. PISTARINO, *Genova e il Regno Normanno di Sicilia*, in ID., *La capitale del Mediterraneo nel Medioevo*, Bordighera 1993 (Istituto Internazionale di Studi Liguri - Collana storica dell'oltremare ligure, VI), pp. 251-253; D. ABULAFIA, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il Regno normanno di Sicilia e i Comuni settentrionali*, Napoli 1991 (L'altra Europa, 5), pp. 98-104.

³ La crociata non costituisce tuttavia l'esordio dei rapporti genovesi con i mercati orientali: B.Z. KEDAR, *Mercanti genovesi in Alessandria d'Egitto negli anni Sessanta del secolo XI*, in *Miscellanea di studi storici*, II, Genova 1983 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 38), pp. 19-30; G. AIRALDI, *Groping in the Dark: the emergence of Genoa in the early middle ages*, *Ibidem*, pp. 7-18; R. PAVONI, *Dal Comitato di Genova al Comune*, in *La Storia dei Genovesi*, V, Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 12-13-14 aprile 1984, Genova 1985, pp. 161-164.

⁴ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890-1929 (Fonti per la storia d'Italia, 11-14 bis), I, pp. 101-102; H.

Secondo quanto narrato dall'annalista genovese Caffaro in un breve scritto sulla crociata, il *De liberatione civitatum Orientis liber*, al loro arrivo i Genovesi vennero accolti dallo stesso Boemondo d'Altavilla, che, su richiesta anche degli altri capi crociati, li avrebbe invitati ad unirsi al contingente cristiano, schierato sotto le mura della città⁵. L'accorato invito rivolto da Boemondo ai Liguri è facilmente spiegabile, data l'importanza rivestita dal loro sostegno, soprattutto dal punto di vista logistico. Durante tutto lo svolgimento del primo assedio di Antiochia è infatti documentata la presenza di diversi contingenti navali, che non solo erano deputati a mantenere i contatti con l'Occidente, ma che soprattutto facevano la spola con la vicina Cipro, fonte continua di preziosi approvvigionamenti⁶. Le maestranze navali erano inoltre le uniche in possesso delle nozioni indispensabili alla costruzione di efficienti macchine d'assedio⁷.

L'accoglienza riservata ai Liguri da parte di Boemondo, narrata da Caffaro, non è riportata da alcuna altra fonte cronachistica. Alcuni dati posteriori all'arrivo dei Genovesi presso Antiochia potrebbero però adombrare un'effettiva vicinanza dei Liguri al contingente normanno. In particolare, una delle opere ingegneristiche alla costruzione della quale essi avrebbero potuto dare il proprio contributo è la torre d'assedio, chiamata *Malregard*, situata proprio nei pressi dell'accampamento normanno⁸.

HAGENMEYER, *Cronologie de la première croisade. 1094-1100*, in « Revue de l'Orient Latin », VI (1889), nn. 174, 210.

⁵ *Annali genovesi* cit., I, p. 102.

⁶ J. FRANCE, *Victory in the East. A military history of the First Crusade*, Cambridge 1994, pp. 209-220.

⁷ *Ibidem*, pp. 212, 229; ID., *The First Crusade as a naval Enterprise*, in « Mariner's Mirror », IV (1997), pp. 389-390, 392-396. Più in generale su questo tema si rimanda a A.A. SETTIA, *Un «Lombardo» alla prima crociata*, in ID., *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993 (Collana di storia urbana medievale diretta da Ivan Pini, 7), pp. 249-255; J. FRANCE, *Technology and the success of the First Crusade*, in *War and Society in the Eastern Mediterranean, 7th-15th centuries*, ed. Y. LEV, Leiden 1997 (The Medieval Mediterranean. Peoples, Economies and Cultures, 400-1453, 9), pp. 170-173; R. ROGERS, *Latin Siege Warfare in the Twelfth Century*, Oxford 1992, pp. 33, 50-56, 192 e sgg.

⁸ Cfr. *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimitanorum*, ed. R. HILL, London 1962, l. V, c. XIII, p. 30; PIETRO TUDEBODO, *Historia de Hierosolymitano itinere*, ed. J.H. - L.L. HILL Paris 1977 (*Documents relatifs à la histoire des Croisades*, XII), p. 65; GUIBERTO DI NOGENT, *Dei gesta per Francos*, ed. R.B.C. HUYGENS, Turnholti 1996 (*Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis*, 127a), l. IV, c. III, p. 172; ANSELMO DI RIBEMONT, *Epistula II*, in *Epistulae et*

Dopo la conquista di Antiochia, le ambizioni egemoniche latine, in particolar modo di Boemondo d'Altavilla, e il mancato sostegno da parte dei Bizantini nell'espugnazione della città avrebbero portato alla cessione dell'abitato al condottiero normanno⁹, ostacolato da Raimondo di Saint-Gilles¹⁰, il quale rappresentava una figura di riferimento per i Genovesi stessi, forse coinvolti nella crociata proprio su sua diretta istanza¹¹.

chartae ad historiam primi belli sacri spectantes quae supersunt aetvo aequales ac genuinae. Die Kreuzzugsbriefe aus den Jahren 1088-1100, hsg. H. HAGENMEYER, Innsbruck 1902, p. 157.

⁹ La drammatica situazione dell'esercito crociato, che da mesi assediava Antiochia senza risultato e stava per essere a sua volta accerchiato dalle truppe radunate dall'atabeg di Mosul, Kerboga, dopo vari tentennamenti, spinse i principi crociati ad accettare la proposta di Boemondo di concedere il dominio della città a chi avesse saputo garantire all'armata cristiana l'accesso nell'abitato. Essi tuttavia ammisero che, all'arrivo dell'imperatore, avrebbero comunque ottemperato all'impegno con questo contratto circa la restituzione dei territori liberati. *Gesta Francorum* cit., l. VIII, c. XX, p. 45. Il testo dei *Gesta* riporta comunque un brano nel quale si ricorda la promessa di Alessio di concedere la città in feudo a Boemondo. *Ibidem*, l. II, c. VI, p. 12; A.S. KREY, *A neglected passage in the Gesta and its bearing on the literature of the First Crusade*, in *The Crusades and Other Historical Essays presented to Dana C. Munro by his former student*, ed. J.L. PAETOW, New York 1927, pp. 57-78; R.-J. LILIE, *Byzantium and the Crusader States, 1096-1204*, trad. J.C. MORRIS - J.E. RIDINGS, Oxford 1993, pp. 9-10; J.H. PRYOR, *The oaths of the leaders of the First Crusade to Emperor Alexius I Comnenus: fealty, homage - pistis, douleia*, in «Parergon», n.s., II (1984), pp. 111-141. Malgrado il fatto che Alessio avesse desistito dall'aiutare i crociati, essi non avrebbero del tutto dimenticato il vincolo che li legava al *basileus*, e, ormai stabilmente in possesso di Antiochia, inviarono presso di lui quali ambasciatori Ugo di Vermandois e Baldovino di Hinnault (*Gesta Francorum* cit., l. X, c. XXX, p. 72). Tale consapevolezza sarebbe però andata scemando con il proseguire della spedizione. T.S. ASBRIDGE, *The Creation of the principality of Antioch, 1098-1130*, Woodbridge 2000, pp. 92-93.

¹⁰ A Bisanzio l'unico comandante crociato a sottrarsi al giuramento di restituire all'impero i territori conquistati era stato proprio Raimondo, che parimenti si sarebbe opposto alle pretese di Boemondo su Antiochia. In merito al vincolo comunque instauratosi tra Raimondo e Alessio a Costantinopoli (il primo giurò di non attentare alla vita e all'*honor* del secondo), si v. J.H. HILL - L.L. HILL, *The convention of Alexius Comnenus and Raymond of Saint-Gilles*, in «The American Historical Review», LVIII (1953), pp. 322-327; R.-J. LILIE, *Byzantium* cit., p. 24 e sgg., 68-69; S. ORIGONE, *Tra la Provenza e l'Oltremare: l'eredità contesa di Raimondo IV di Saint-Gilles*, in *Dall'antichità alle Crociate: archeologia, arte, storia ligure-provenzale*. Atti del Convegno di Studio, Imperia, 5-6 dicembre 1995, a cura di D. GANDOLFI - M. LA ROSA, Bordighera 1998, p. 138 e nota 24. L'atteggiamento del conte verso il Normanno è stato letto in chiave di pura opposizione, ma anche come espressione della volontà da parte di Raimondo di mantenersi fedele all'originale visione di Urbano II di una fattiva collaborazione tra Latini e Greci. J.H. HILL, *Raymond of Saint-Gilles in Urban's plan of Greek and Latin Friendship*, in «Speculum», XXVI (1951), pp. 268-272.

¹¹ Paul Riant aveva supposto che la missiva indirizzata secondo Iacopo da Varagine da Urbano II ai Genovesi fosse stata vergata a Nîmes. La decisione di fare appello ai Liguri era forse

Nell'ambito di questa delicata situazione deve essere letto l'ufficializzarsi dei rapporti tra Genovesi e Normanni, grazie alla concessione di alcuni privilegi di carattere giurisdizionale e insediativo. Il 14 luglio 1098 Boemondo approvava le prime concessioni guadagnate dai Liguri in Terrasanta. Egli acconsentiva infatti che essi disponessero di un adeguato spazio insediativo all'interno dell'abitato di Antiochia, nel quale sarebbero state in vigore le consuetudini e gli usi della madrepatria¹². In cambio di tali privilegi, i Genovesi si impegnavano a difendere la città contro qualsiasi attacco esterno. Nel caso però fosse stato Raimondo di Saint-Gilles a fronteggiare il condottiero normanno, essi si offrivano quali intermediari tra le due parti. Se le negoziazioni fossero fallite, i Liguri avrebbero infine mantenuto la neutralità¹³. Significativamente, nel documento Boemondo non si definisce in alcun modo reggente di Antiochia e in effetti la data di questo atto corrisponde ad un periodo nel quale il condottiero normanno non si era ancora aggiudicato il completo dominio sulla città¹⁴.

Nel quadro dell'antagonismo con Raimondo, che comunque si era già andato profilando¹⁵, il Normanno grazie a queste convenzioni era abilmente

stata dettata dalle insistenze di Raimondo di Saint-Gilles ed effettivamente uno dei due vescovi che avrebbero predicato la croce a Genova, Guglielmo V d'Orange, era legato all'entourage del conte e con questi avrebbe preso parte alla crociata. *Iacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova dalle origini al MCCXCVII*, a cura di G. MONLEONE, Roma 1941 (Fonti per la Storia d'Italia, 84-86), II, p. 300; JL, n. 5651; P. Riant, *Inventaire critique des Lettres historiques des Croisades*, in «Archives de l'Orient Latin», I (1881), n. LIV, pp. 119-120; J.H. HILL - L.L. HILL, *Justification historique du titre de Raymond de St. Gilles 'Christiane milicie excellentissimus princeps'*, in «Annales du Midi», LXVI (1954), p. 107; ID., *Raimond IV of Saint-Gilles, 1041 (or 1042)-1105*, Toulouse 1959 (Bibliothèque meridionale, II s., 35), p. 28; A. BECKER, *Papst Urban II (1088-1099)*, Stuttgart 1964-1988 (Schriften des Monumenta Germaniae historica, 19), II, p. 453; J.C.S. RILEY-SMITH, *The First Crusaders, 1095-1131*, Cambridge 1997, p. 226.

¹² *Liber Privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1962 (Fonti e Studi di Storia Ecclesiastica, 1), doc. 23, pp. 40-41.

¹³ *Ibidem*, doc. 24, p. 41.

¹⁴ T.S. ASBRIDGE, *The Creation* cit., p. 130. Sappiamo che ad esempio Boemondo rilasciò privilegi anche ai Veneziani, ma purtroppo il documento in questione non ci è giunto. *Urkunden zur ältern Handels und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante*, ed. G.L. TAFEL - G.N. THOMAS, I, Wien 1856 (Fontes rerum austriacarum = Oesterreichische Geschichts-Quellen. II Abtheilung: Diplomataria et Acta, 12), doc. 55, p. 133.

¹⁵ J.H. HILL - L.L. HILL, *Raimond IV* cit., pp. 71-96; T. ASBRIDGE, *The principality of Antioch and the Jabal as-Summaq, in The First Crusade. Origins and Impact*, ed. J. PHILLIPS, Manchester 1997, pp. 142-152; ID., *The Creation* cit., p. 34 e sgg.

riuscito ad ottenere il sostegno dei Genovesi, aggiudicandosi inoltre la loro neutralità in caso di confronto diretto con il conte di Tolosa, che, pur continuando a rappresentare una figura vicina ai Liguri, vedeva sottrarsi tali importanti alleati¹⁶. Eppure Raimondo non era l'unico nemico contro il quale Boemondo si preparava a difendersi. Secondo il giuramento prestato dai comandanti crociati ad Alessio Comneno, Antiochia, unitamente agli altri territori una volta facenti parte dell'impero, avrebbe dovuto essere restituita a Bisanzio¹⁷.

Probabilmente, più che contro un'offensiva musulmana, era proprio contro gli imperiali che Boemondo si stava cautelando, assicurandosi il supporto navale genovese. La precocità delle concessioni da questo disposte, unita al fatto che il Normanno con tutta probabilità intrecciò i primi contatti con i Liguri poco dopo il loro arrivo, indicano da parte dell'Altavilla una netta consapevolezza dell'importanza del sostegno che i Genovesi sarebbero stati in grado di prestare ai suoi progetti politici. Durante i primi decenni della propria esistenza il principato antiocheno avrebbe infatti ingaggiato una dura lotta contro molteplici nemici, Bizantini, Provenzali e musulmani, per affermare la propria esistenza e guadagnarsi una duratura indipendenza. Questo conflitto si sarebbe giocato sia nell'entroterra, siriano e della Cilicia, sia sulla fascia costiera. Con lungimiranza il figlio del Guiscardo aveva compreso la vitale importanza in un simile scontro di un valido supporto navale e aveva dunque rivolto le proprie attenzioni verso i Genovesi. Identica consapevolezza sarebbe stata successivamente maturata anche da Baldovino I di Gerusalemme, da Raimondo di Saint-Gilles e da suo figlio e successore Bertrando, che grazie alla concessione di ampi privilegi si sarebbero parimenti guadagnati l'ausilio delle flotte genovesi nella conquista dei centri costieri dei Siria e Palestina¹⁸. In questo caso, tuttavia, Boemondo

¹⁶ J.H. HILL - L.L. HILL, *Raymond IV* cit., pp. 83-84.

¹⁷ R.-J. LILIE, *Byzantium* cit., pp. 20-23.

¹⁸ Ad esempio, nel 1100 Goffredo di Buglione aveva già fallito nel tentativo di conquistare Arsuf a causa della mancanza di un adeguato sostegno navale. Questa impresa sarebbe invece riuscita a suo fratello e successore Baldovino grazie all'ausilio dei Genovesi. Ancora nel 1103 lo stesso Baldovino avrebbe fallito in un primo tentativo di conquistare Acri, successivamente espugnata sempre grazie al sostegno delle navi della Compagna. Raimondo avrebbe conquistato grazie all'aiuto genovese importanti località costiere come Tortosa e Gibelletto. Bertrando avrebbe invece espugnato Tripoli, infruttuosamente assediata dal padre. FULCHERIO DI CHARTRES, *Historia Hierosolymitana (1095-1127)*, hrsg. H. HAGENMEYER, Heidelberg 1913,

si affidava ad una felice intuizione, poiché all'esordio del movimento crociato, i Genovesi erano sì stati tra i primi Italiani a muoversi a sostegno dei combattenti cristiani, ma il contingente da loro armato non era di notevole consistenza e soprattutto risentiva del fatto che la classe dirigente cittadina fosse tutt'altro che concorde sull'opportunità di condurre tale operazione in supporto dei crociati. Allo stato di interna conflittualità presente a Genova in questo periodo allude lo stesso Caffaro, rimarcando che per ben un anno e mezzo la città non era stata in grado di rinnovare il governo consolare¹⁹. Tali lacerazioni si riconnettevano sia alla presenza sul soglio vescovile di un presule scismatico, che avrebbe naturalmente ostacolato l'adesione cittadina al progetto di crociata di Urbano II, sia al fatto che tale azione avrebbe compromesso i proficui scambi che Genova già intratteneva con l'Egitto fatimita²⁰.

L'attività genovese sulle coste della regione antiochena si sarebbe inizialmente concentrata presso i porti di S. Simeone e Laodicea. Il problema del possesso di questi scali, durante e dopo la crociata, è estremamente complesso, soprattutto a causa della discordanza dei dati riportati dalle fonti a nostra disposizione. Esso è tuttavia specificamente correlato alla ricostruzione dei rapporti intercorsi tra Bizantini e crociati nelle prime fasi della spedizione diretta a Gerusalemme. Tali località avrebbero inoltre costituito i principali approdi delle flotte genovesi²¹ e le loro vicende tra la fine dell'XI secolo e l'inizio di quello successivo dovranno quindi essere necessariamente oggetto di una breve analisi.

l. II, c. XXII, pp. 456-457; ALBERTO DI AQUISGRANA, *Historia Hierosolymitana* (con il titolo *Liber Christianae Expeditionis pro Ereptione, Emendatione et Restitutione Sanctae Hierosolymitanae Ecclesiae*), Paris 1889 (*Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, IV), l. IX, cc. XIX-XX, pp. 601-602; *Annali genovesi* cit., I, pp. 5-15, 117-124. La rilevanza del sostegno marittimo genovese spicca inoltre con particolare evidenza nello svolgimento del conflitto tra lo stesso Bertrando e Guglielmo Giordano di Cerdagne per l'eredità oltremarina di Raimondo di Saint-Gilles. *Ibidem*, pp. 122-123.

¹⁹ *Ibidem*, p. 111.

²⁰ B.Z. KEDAR, *Mercanti genovesi* cit., pp. 27-30; R. PAVONI, *Dal Comitato* cit., pp. 161-164; V. POLONIO - J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/1 (1989), pp. 125-127.

²¹ La menzione della conquista di tali approdi, riportata dal testo della lapide, che nel S. Sepolcro serbava memoria dei privilegi e della gesta genovesi, si presenta piuttosto problematica e sarà oggetto di analisi in un ulteriore contributo.

I dati pervenutici in relazione a porto S. Simeone, lo scalo più vicino ad Antiochia, situato alla foce del fiume Solino od Oronte, sono piuttosto scarsi. Il fatto che la prima flotta crociata genovese attraccasse proprio in tale località un mese dopo l'inizio dell'assedio di Antiochia sembra sottintendere che questo insediamento fosse stato conquistato prima dell'inizio delle operazioni belliche nell'area. Le comunicazioni con tale approdo sarebbero comunque rimaste piuttosto difficili, come dimostra il verificarsi lungo l'itinerario che da Antiochia conduceva alla costa di diverse imboscate, una delle quali avrebbe coinvolto anche i crociati liguri²². Durante l'assedio posto dall'atabeg di Mosul Kerboga alla città già conquistata da parte cristiana, il porto di S. Simeone avrebbe continuato ad ospitare navi crociate sino ad un attacco musulmano, culminato nella distruzione delle imbarcazioni qui ormeggiate e nell'uccisione dei loro equipaggi²³. Dopo la definitiva sconfitta di Kerboga lo scalo sarebbe infine tornato in mano cristiana.

Molto più complessa è invece la ricostruzione della presenza latina presso Laodicea, uno dei principali porti della Siria settentrionale. Secondo quanto riportato da Raimondo di Aguilers, nel maggio 1097 ai crociati si unirono i marinai appartenenti ad un contingente inglese, che, dopo aver bruciato le proprie imbarcazioni superstiti, avevano deciso di raggiungere l'esercito cristiano. L'espressione usata da Raimondo per indicare il rapporto tra questo contingente e i porti di S. Simeone e di Laodicea è piuttosto ambigua, dato che, dopo aver rimarcato la lunghezza del viaggio dall'Inghilterra alla Terrasanta, egli conclude che essi *laboriose obtinuerunt* tali località, ancora prima dell'arrivo delle forze cristiane nella regione antiochena²⁴.

La testimonianza del crociato Anselmo di Ribemont conferma che la città di Laodicea era caduta prima dell'arrivo dei Latini²⁵, mentre il cronista Rodolfo di Caen afferma che nel corso dell'assedio di Antiochia il porto si

²² *Annali genovesi* cit., I, pp. 102-103; J. FRANCE, *Victory* cit., p. 213.

²³ *Gesta Francorum* cit., l. IX, c. XXIII, pp. 56-57.

²⁴ RAIMONDO D'AGUILERS, *Liber*, ed. J.H. HILL - L.L. HILL, Paris 1969 (*Documents relatifs à la histoire des Croisades*, IX), p. 108. Accanto a questa notizia Raimondo riporta la presenza dei Genovesi presso Antiochia, rimarcando poi l'importanza di tali rinforzi marittimi. In questo caso lo storico non sembra adombrare alcun rapporto tra l'azione degli Inglesi e l'impero bizantino, dato che subito dopo sono menzionate alcune *naves Grecorum* senza che tra le due flotte sia istituita alcuna relazione.

²⁵ ANSELMO DI RIBEMONT, *Epistula* I, in *Epistulae et chartae* cit., p. 145.

trovava in mano a forze inglesi, inviate dall'imperatore Alessio, le quali avrebbero poi rimesso la città a Roberto di Normandia²⁶. In effetti anche il cronista musulmano Kemal ad-Din riporta che prima ancora dell'arrivo dell'esercito crociato, alla fine dell'agosto 1097, una flotta salpata da Cipro aveva assediato e conquistato Laodicea²⁷.

Contrasta con tali versioni il resoconto di Alberto di Aquisgrana, il quale afferma che questo stesso porto sarebbe stato conquistato da una flotta corsara, guidata dal pirata Guinemer di Boulogne, che aveva in precedenza assistito Baldovino di Boulogne e Tancredi d'Altavilla nella loro spedizione in Cilicia. Il comandante pirata non sarebbe però stato in grado di mantenere il possesso della città, ben presto espugnata dai Greci, mentre Guinemer veniva imprigionato. Solo dopo la vittoria cristiana in Antiochia egli sarebbe stato rilasciato su insistenza dello stesso Goffredo di Buglione²⁸. Successivamente, però, Alberto arriva a contraddirsi, attribuendo questa volta una parte di tutto rilievo nella conquista di Laodicea a Raimondo di Saint-Gilles, al quale Guinemer avrebbe rimesso la città, venendo poi ad essere imprigionato dai Bizantini²⁹.

Come si può facilmente notare, le testimonianze in nostro possesso sono piuttosto confuse, se non addirittura contraddittorie. Appare tuttavia abbastanza chiaro che Laodicea, considerata quale imprescindibile punto d'approdo per i rinforzi e gli approvvigionamenti dell'esercito cristiano, costituì uno dei primi obiettivi dell'azione crociata nell'area antiochena. In tale

²⁶ RODOLFO DI CAEN, *Gesta Tancredi in Expeditione Hierosolymitana*, Paris 1866 (*Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, III), c. LVIII, p. 649. Sull'assenza di Roberto da Antiochia in questo periodo si v. T.S. ASBRIDGE, *The Creation* cit., p. 33.

²⁷ KEMAL ED-DIN, *La Chronique d'Alep*, Paris 1884 (*Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Orientaux*, III), p. 578. Anche la *Florinensis Brevis Narratio Belli Sacri*, Paris 1895 (*Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, V), p. 371 sottintende che Laodicea fosse caduta poco dopo Nicea.

²⁸ ALBERTO DI AQUISGRANA, *Historia* cit., l. III, c. LIX, p. 380, l. V, c. XXIV, p. 447; l. VI, c. LV, pp. 500-501.

²⁹ *Ibidem*; J. FRANCE, *Victory* cit., pp. 216-220; T.S. ASBRIDGE, *The Creation* cit., p. 32. Anche il cronista Orderico Vitale fornisce una diversa ricostruzione di questi avvenimenti, ricordando che il principe inglese Edgar Aetheling avrebbe conquistato Laodicea con la sua flotta, concedendo poi il porto a Roberto. Dopo la partenza di quest'ultimo i Greci ne avrebbero infine preso il possesso. ORDERICO VITALE, *Historia ecclesiastica*, ed. M. CHIBNALL, Oxford 1969-1979, V, p. 271; J. FRANCE, *Victory* cit., pp. 215-216.

complesso quadro giocarono un ruolo di primo piano le flotte nordiche, che con tutta probabilità prestavano servizio presso l'imperatore costantinopolitano e che però avevano referenti privilegiati in alcuni capi crociati, loro naturali signori in Occidente. Se dunque la conquista di Laodicea deve essere a costoro attribuita, non è da escludersi che nei resoconti esaminati le azioni di tali contingenti venissero poi ad essere confuse con quelle di altre flotte nordiche, sopraggiunte in un secondo tempo in Terrasanta. I contatti che in questo stesso periodo i cristiani intrattenevano con Cipro attraverso S. Simeone e Laodicea sono poi confermati a diverse riprese dalle fonti crociate, le quali sottolineano che anche durante le fasi successive della spedizione tali località erano rimaste basi strategiche delle forze navali latine³⁰.

Dai dati appena presi in analisi si evince inoltre che Laodicea e S. Simeone inizialmente rappresentarono un punto focale della collaborazione tra Latini e Bizantini. La presenza di questi ultimi presso Laodicea al momento della conquista di Antiochia è significativamente confermata dallo stesso Caffaro, il quale, all'esordio della propria descrizione geografica di Siria e Palestina, inserita nella *Liberatio*, afferma:

Lauricia magna civitas fuit, multe longitudinis et latitudinis erat. In tempore enim captionis Anthiochie arma manebat, nisi ecclesia episcopalis, ubi clerici morabantur. Et tunc temporis Greci per imperatorem Alexium Constantinopolitanum civitatem et duo castra, que desuper erant, et duas turres iuxta introitum portus tenebant. Archantus unus, qui tenebat insulam Cipri et Filocarius vocabatur, .XX. salandrios et milites et clientes multos ibi tenebat³¹.

Caffaro dichiara esplicitamente di redigere questa sezione di carattere geografico in base ai propri ricordi ed effettivamente in questo caso egli attinge a memorie personali e notizie raccolte durante la propria permanenza in oltremare al seguito della spedizione genovese del 1100-1101. Per nulla casuale è inoltre il riferimento a Eumazio Filocale, un funzionario che in diverse occasioni avrebbe avuto contatti con gli Italiani presenti in Terrasanta e con i Provenzali, alleati dei Genovesi³².

³⁰ J. FRANCE, *Victory* cit., p. 214 e sgg.; T.S. ASBRIDGE, *The Creation* cit., pp. 34, 52.

³¹ *Annali genovesi* cit., I, p. 114.

³² B. SKOULATOS, *Les personnages byzantins de l'Alexiade. Analyse prosopographique et synthèse*, Louvain 1980 (Travaux de Philologie et d'histoire. Faculté de Philosophie et Lettres), n. 54, pp. 79-82.

La notizia riportata da Caffaro fornisce inoltre un importante tassello alla ricostruzione delle vicende di questo centro costiero. Essa infatti suffraga il ritorno della città ai Bizantini in corrispondenza della presa di Antiochia. Altre fonti sottintendono che almeno sino all'estate 1099 non sussistesse una reale opposizione tra i Greci qui stanziati e i crociati, ma già in base alle prime testimonianze citate è possibile notare come dall'iniziale collaborazione con Bisanzio, appena adombrata dalle fonti latine, si sarebbe ben presto arrivati ad una più o meno decisa opposizione, maturata a causa delle velleità da parte dei crociati di mantenere il possesso dei territori conquistati.

Se infatti sin dall'espugnazione di Antiochia S. Simeone sembra essere stabilmente rimasto in mano latina, forse sotto la diretta tutela di Boemondo d'Altavilla³³, la questione di Laodicea era ancora aperta. Nell'estate del 1099, il condottiero normanno poneva infatti il porto sotto assedio. In questo frangente, nuovamente attento al sostegno che le navi italiane sarebbero state in grado di assicurargli, egli poteva contare sull'ausilio delle imbarcazioni pisane giunte in Terrasanta al comando dell'arcivescovo Daiberto. Ben presto, però, gli altri capi crociati avrebbero appreso la notizia dell'assedio e il loro biasimo avrebbe infine spinto Boemondo a ritirarsi, mentre il presule pisano giustificava il fatto di aver mosso guerra ad altri cristiani, affermando di essere stato raggirato dal figlio del Guiscardo³⁴.

Le notizie appena riportate sono tratte per lo più dalla cronaca di Alberto di Aquisgrana, che descrive l'attacco alle fortificazioni del porto bizantino in termini molto vicini al quadro di quest'area tratteggiato dallo stesso Caffaro. Alberto afferma inoltre che accanto ai Pisani avrebbero agito anche alcune imbarcazioni genovesi. Caffaro non fa alcuna diretta menzione della partecipazione di suoi concittadini all'assedio di Laodicea del 1099. Quando però egli afferma che i fratelli Embriaci erano latori di una lettera stilata da Daiberto e da Goffredo di Buglione, allude ad una missiva redatta proprio a Laodicea in questo stesso periodo³⁵. Appare dunque certo che Guglielmo Embriaco e il fratello fossero passati da questo scalo

³³ T.S. ASBRIDGE, *The Creation* cit., p. 46.

³⁴ ALBERTO DI AQUISGRANA, *Historia* cit., l. VI, cc. LV-LIX, pp. 500-504; R.-J. LILIE, *Byzantium* cit., pp. 63-64.

³⁵ *Annali genovesi* cit., I, p. 111; DAIBERTO DI PISA, *Epistula*, in *Epistulae et chartae* cit., pp. 167-174.

sulla via del ritorno³⁶. Non è inoltre da escludersi che qui essi si fossero riuniti con parte del contingente ligure con loro salpato da Genova o con altri rinforzi venuti dalla madrepatria. Raimondo d'Aguilers ricorda infatti che una delle navi facenti parte della squadra, che annoverava anche quelle degli Embriaci, non sarebbe riuscita ad attraccare a Giaffa a causa della presenza di imbarcazioni nemiche e avrebbe allora fatto vela per Laodicea. Una fonte piuttosto tarda, la *Gran Conquista de Ultramar*, scritto iberico di fine XIII secolo, afferma che la nave fuggitiva sarebbe proprio stata genovese. Se effettivamente il contingente guidato dagli Embriaci, che, secondo Caffaro, annoverava due sole imbarcazioni, sotto le mura di Gerusalemme fosse stato dimezzato, si spiegherebbe agevolmente come mai i Genovesi al loro ritorno avessero comprato una sola imbarcazione per fare vela verso casa³⁷.

È inoltre da notarsi il fatto che Daiberto sarebbe stato in seguito accusato di aver indotto i Genovesi a massacrare i Greci di Cefalonia³⁸. In effetti la flotta pisana, comandata dal presule, sulla via dell'Oriente aveva saccheggiato alcune isole ionie, scontrandosi poi con una flottiglia bizantina³⁹. È dunque possibile che accanto ai Pisani si trovassero anche alcuni Genovesi? L'ipotesi non è del tutto da escludere. Come quello degli Embriaci, altri piccoli contingenti avrebbero potuto alla spicciolata allontanarsi da Genova e fare rotta verso la Terrasanta⁴⁰. Tale ricostruzione concorderebbe con lo

³⁶ Caffaro ricorda tale scalo come luogo di partenza dei crociati che facevano ritorno in patria. *Annali genovesi* cit., I, p. 111.

³⁷ RAIMONDO D'AGUILERS, *Liber*, p. 142; *La Gran Conquista de Ultramar*, ed. L. COOPER, Bogotá 1979 (Publicaciones del Instituto Caro y Cuervo, LI-LIV), l. III, c. XVIII, II, pp. 427-429. La questione relativa al numero delle navi degli Embriaci era stata analizzata, senza però trovare soluzione, in F. CARDINI, *Profilo di un crociato. Guglielmo Embriaco*, in ID., *Studi sulla storia e l'idea di crociata*, Roma 1993, p. 75.

³⁸ ALBERTO DI AQUISGRANA, *Historia* cit., l. IX, c. XVI, p. 600.

³⁹ *Gesta triumphalia per Pisanos facta*, in *Annali pisani*, a cura di M.L. GENTILE, Bologna 1936 (*Rerum Italicarum Scriptores*², VI/II), p. 89; ANNA COMNENA, *Alessiade*, ed. B. LEIB, Paris 1937-1945, III, l. XI, c. 10, pp. 41-46.

⁴⁰ La cronologia di questa spedizione pisana è purtroppo tutt'altro che chiara. Pur essendo approdata a Laodicea nel settembre 1099, Franco Cardini ha suggerito che essa avesse lasciato la Toscana intorno alla fine dell'inverno o all'inizio della primavera di quello stesso anno. Matzke ritiene invece che la partenza avesse avuto luogo in marzo: F. CARDINI, *Profilo di un crociato. Daiberto arcivescovo di Pisa*, in ID., *Studi* cit., p. 91; M. MATZKE, *Daibert von*

stato di conflittualità interna che nel porto ligure in questo periodo doveva aver raggiunto il suo apice e avrebbe impedito l'allestimento di flotte di maggiore consistenza.

Dunque nel corso del 1099 in ben due occasioni i Genovesi si sarebbero trovati a fronteggiare i Bizantini in un confronto tutt'altro che amichevole. Questi dati non implicano tuttavia lo sviluppo di uno scontro generalizzato tra Liguri e imperiali. In realtà il sacco di Cefalonia è semplicemente da ricondursi alle episodiche razzie compiute dalle flotte latine lungo il loro itinerario verso la Terrasanta, mentre sotto le mura di Laodicea il contingente genovese non solo doveva essere piuttosto sparuto (una o due navi al comando degli Embriaci e forse qualche altra appena giunta dalla Liguria), ma soprattutto non era in alcun modo tenuto ad affiancare Boemondo nell'assedio alla città, poiché gli accordi già ratificati tra i Liguri e il capo normanno concernevano solo azioni di carattere difensivo. Dopo che Boemondo ebbe tolto l'assedio al porto, esso venne occupato da altri crociati, che fecero il loro ingresso in città senza incontrare resistenza. Raimondo di Saint-Gilles prese allora formalmente il comando del porto e Alberto di Aquisgrana tiene a rimarcare che a questo punto anche gli stessi Pisani e Genovesi vi furono cordialmente accolti⁴¹.

Nell'estate successiva il conte di Tolosa avrebbe poi consegnato il porto al funzionario costantinopolitano Andronico Zinzilukes, pare su espressa richiesta dell'imperatore Alessio Comneno⁴². Di seguito il conte abbandonava la Siria per recarsi a Costantinopoli⁴³. Successivamente alla sua partenza⁴⁴, proprio a Laodicea sarebbe giunta la prima spedizione ligure ufficialmente patrocinata dalla Compagna, sulla quale lo stesso Caffaro era imbarcato⁴⁵. Questo contingente, evidentemente anch'esso ben accolto presso l'approdo siriano, vi trascorse l'inverno per poi dirigersi verso sud

Pisa: zwischen Pisa, Papst und ersten Kreuzzug, Sigmaringen 1998 (Vorträge und Forschungen. Sonderbände, 44), pp. 135 e sgg., 212.

⁴¹ ALBERTO DI AQUISGRANA, *Historia* cit., l. VI, c. LIX, p. 504; R.-J. LILIE, *Byzantium* cit., pp. 66-67.

⁴² ANNA COMNENA, *Alessiade* cit., III, l. XI, c. 7, p. 34.

⁴³ R.-J. LILIE, *Byzantium* cit., p. 67 e sgg.

⁴⁴ J.H. HILL - L.L. HILL, *Raymond IV* cit., p. 130.

⁴⁵ *Annali genovesi* cit., I, p. 5.

all'arrivo della stagione primaverile⁴⁶. Se dunque tra Bizantini e Genovesi si era sviluppata una certa tensione, essa sembra avere inizialmente avuto natura episodica. Tali contrasti sarebbero poi stati ricomposti forse anche in virtù della mediazione di Raimondo di Saint-Gilles, che con entrambe le parti intratteneva buoni rapporti.

Tale situazione non avrebbe comunque trattenuto i Genovesi dall'instaurare nuove relazioni con Tancredi, designato a reggere il principato antiocheno in sostituzione di Boemondo, caduto prigioniero dei Turchi⁴⁷. Caffaro sottolinea infatti che i Genovesi avevano dato pieno sostegno alla sua candidatura alla reggenza e che questi aveva dunque rinnovato i privilegi già garantiti ai Liguri dal suo predecessore⁴⁸. Purtroppo la menzione dell'annalista è decisamente generica e non permette di formulare ipotesi circa la data di emissione del privilegio ricordato e circa il suo contenuto. In questo caso dobbiamo davvero rammaricarci della brevità del cenno di Caffaro, poiché la tradizione genovese custodisce due diversi diplomi attribuiti a Tancredi: il primo si trova registrato nel *Liber Privilegiorum* della Chiesa genovese⁴⁹, del secondo esistono solo trascrizioni moderne, che si fonderebbero su una copia probabilmente esemplata in oltremare alla fine del XIII secolo⁵⁰. Differenti sono i destinatari dei due atti: nel primo è chiamata in causa la Chiesa cattedrale, nel secondo il Comune. L'uno è datato al 22 novembre 1101, l'altro è privo della specificazione dell'anno di emissione e corredato dalla sola data del 23 agosto. Per quest'ultimo è stata ipotizzata una redazione vicina al 1109 a causa della presenza in questo solo testo di una concessione relativa a Gibelletto. Tale menzione appare tuttavia problematica, poiché questa località non era sottoposta all'autorità di Tancre-

⁴⁶ *Ibidem*, p. 7.

⁴⁷ FULCHERIO DI CHARTRES, *Historia* cit., l. I, c. XXXV, pp. 343-349; ALBERTO DI AQUISGRANA, *Historia* cit., l. VII, c. XXVII, p. 524; RODOLFO DI CAEN, *Gesta* cit., c. CXLI, p. 705. In merito a tale episodio mi permetto di rimandare anche a E. BELLOMO, *Milites e captivitas in Terrasanta agli albori del movimento crociato*, in *La liberazione dei 'cattivi' tra Cristianità e Islam. Oltre la Crociata e il Jihad: tolleranza e servizi umanitario*, a cura di G. CIPOLLONE, Roma 2000 (Collectanea Archivi Vaticani, 46), pp. 441-445.

⁴⁸ *Annali genovesi* cit., I, pp. 113-114.

⁴⁹ *Liber Privilegiorum* cit., doc. 25, p. 42.

⁵⁰ F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae*, IV, Venetiis 1719, coll. 847-848; *Regesta Regni Hierosolimitani*, ed. R. RÖHRICHT, I, Innsbruck 1893, n. 35 per le ulteriori edizioni del testo e per alcuni cenni bibliografici.

di⁵¹ e dovrebbe quindi più correttamente riferirsi a Gibello Maggiore, conquistata appunto nel 1109⁵². Sostanzialmente identici sono i nomi dei testi convenuti e anche questo particolare certo non giova alla credibilità del secondo documento⁵³. È infine necessario notare che le concessioni rilasciate da Tancredi, ricordate in entrambi i privilegi, rappresentano un significativo ampliamento delle prerogative già riconosciute ai Liguri da parte di Boemondo sia dal punto di vista giurisdizionale e insediativo, sia per quanto concerne lo sfruttamento dei redditi dei porti di S. Simeone e Laodicea.

Il fatto che Tancredi effettivamente avesse confermato i privilegi già detenuti dai Genovesi nello Stato antiocheno appare comunque fuori di discussione⁵⁴. Quello che mi preme mettere in luce in questa sede è che egli, dopo aver preso le redini del principato, si adoperò per rinsaldare i legami che già univano Liguri e Normanni e non sorprenderebbe se avesse compiuto tale atto con una certa sollecitudine. I termini delle nuove concessioni avrebbero ragionevolmente potuto superare quelli delle precedenti convenzioni ratificate da Boemondo, soprattutto estendendosi a future conquiste. Secondo quanto affermato da Fulcherio di Chartres e Guglielmo di Tiro, sempre nel 1101 re Baldovino aveva promesso ai Liguri in ogni abitato espugnato con il loro ausilio condizioni di favore non solo di carattere insediativo, ma anche in merito alla divisione della preda⁵⁵. Non è quindi da

⁵¹ *Annali genovesi* cit., I, p. 120.

⁵² *Ibidem*, p. 14.

⁵³ Non a caso Marie-Luise Favreau-Lilie ha avanzato l'ipotesi che i privilegi potrebbero rappresentare due diversi stadi di una progressiva falsificazione, fondata su un perduto documento autentico. Al contrario Geo Pistarino ha preferito porre in luce la possibile alternanza o concorrenza tra Chiesa cattedrale e Compagna nella destinazione delle spettanze oltremarine genovesi, testimoniata dalla presenza dei due privilegi. M.-L. FAVREAU-LILIE, *Die Italiener* cit., pp. 342-372; G. PISTARINO, *Genova ed il Vicino Oriente nell'epoca del Regno Latino di Gerusalemme*, in *I Comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*. Atti del Colloquio "The Italian Communes in the Crusading Kingdom of Jerusalem", Jerusalem, May, 24th-28th, a cura di G. AIRALDI - B.Z. KEDAR, Genova 1986 (Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 48), p. 79.

⁵⁴ Citazione di tali convenzioni è ad esempio rintracciabile in successivi privilegi: *I Libri Iurium* cit., I/2, doc. 338, p. 155.

⁵⁵ FULCHERIO DI CHARTRES, *Historia* cit., l. II, c. VIII, pp. 396-397; GUGLIELMO DI TIRO, *Chronicon*, ed. R.B.C. HUYGENS, Turnholti 1986 (*Corpus Christianorum. Continuatio mediaevalis*, LXIII-LXIIIa), l. X, c. 13, I, p. 468.

escludersi che i Genovesi mirassero a simili ampliamenti delle loro prerogative anche nel principato antiocheno. Tali convenzioni sarebbero state inoltre di grande utilità a Tancredi, trasformando un sostegno puramente difensivo in un'efficace alleanza offensiva⁵⁶.

Proprio a questi rinnovati contatti corrisponde un secondo episodio di ostilità tra Genovesi e Bizantini, descritto dallo stesso Caffaro. L'annalista ricorda infatti che sulla via del ritorno in patria, la spedizione sulla quale egli stesso era imbarcato incrociò presso Itaca una flotta bizantina di sessanta chelandie. L'immediato scontro tra i due contingenti si sarebbe risolto in una netta vittoria genovese e il comandante costantinopolitano avrebbe quindi invitato i Liguri a parlamentare presso l'isola di Corfù, dalla quale i Genovesi avrebbero poi inviato presso l'imperatore due loro legati⁵⁷.

Nella sua biografia del padre Anna Comnena, figlia dell'imperatore Alessio, descrive uno scontro molto simile a quello riferito dall'annalista ligure, diplomaticamente affermando che le due flotte sarebbero state separate dall'insorgere di una tempesta⁵⁸. Questo episodio è generalmente datato al 1104, ma in realtà le due testimonianze citate fanno probabilmente riferimento ai medesimi avvenimenti, a mio parere risalenti, come afferma Caffaro, al 1101⁵⁹. L'annalista, testimone diretto di questo combattimento navale, è molto chiaro e preciso nel datare tali accadimenti al periodo successivo alla presa di Arsuf e Cesarea (1101 appunto) e nel ricordare i nomi dei legati liguri (Rinaldo di Rodolfo e Lamberto Ghetto), inviati a Bisanzio. Al contrario la cronologia della sezione dell'*Alessiade*, che riporta questo

⁵⁶ Un confronto con i privilegi rilasciati ai Pisani nel 1108 è poco indicativo, data la distanza cronologica che li separa dalle convenzioni con i Genovesi del 1101 e la diversa situazione dei rapporti tra Normanni e Toscani. *Carte dell'archivio capitolare di Pisa (1101-1120)*, a cura di M. TIRELLI CARLI, Roma 1969 (*Thesaurus ecclesiarum Italiae*, VII/4, Toscana), docc. 37-38, pp. 80-83.

⁵⁷ *Annali genovesi* cit., I, p. 118.

⁵⁸ ANNA COMNENA, *Alessiade* cit., III, l. XI, c. 11, pp. 46-47.

⁵⁹ Datazioni differenti sono state proposte in R.-J. LILIE, *Handel und Politik zwischen dem byzantinischen Reich und den italienischen Kommunen Venedig, Pisa und Genua in der Epoche der Komnenen und der Angeloi (1081-1204)*, Amsterdam 1984, pp. 347-348 e nota 57; ID., *Byzantium* cit., pp. 263 e sgg., 275-276; M. BALARD, *La Romanie génoise: XII^e-début du XV^e siècle*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., XVIII (1978), pp. 17-19; H. AHRWEILER, *Byzance et la mer. La marine de guerre, la politique et les institutions maritimes de Byzance aux VII^e-XV^e siècles*, Paris 1966, pp. 194-195.

scontro, è decisamente confusa. Anna Comnena sbaglia infatti nel datare la spedizione pisana del 1099, ricordata appena prima di quella genovese, pur specificando che al suo arrivo in oltremare essa avrebbe trovato Boemondo impegnato nell'assedio di Laodicea. Successivamente l'autrice puntualizza che il confronto tra Bizantini e Liguri avrebbe avuto luogo l'anno successivo al passaggio dei Pisani⁶⁰. Solo gli eventi esposti dalla principessa in seguito alla battaglia navale tra Bizantini e Genovesi sono invece databili al 1104⁶¹. Quindi la data approssimativa del 1100, che emergerebbe da una riletture degli avvenimenti riportati dall'*Alessiade*, propone una discrepanza cronologica molto meno forte nei confronti della testimonianza di Caffaro rispetto a quanto considerato in un primo momento e non sarebbe con questa del tutto inconciliabile. All'annalista genovese dovrebbe invece essere accordata maggiore affidabilità in virtù dell'autopsia del suo resoconto e della precisione dei particolari che egli riferisce in merito a tale episodio⁶².

Nel ripercorrere il conflitto con gli Italiani Anna Comnena a più riprese ne rimarca i positivi rapporti con Boemondo d'Altavilla⁶³. Dalla sua ricostruzione pare inoltre certo che l'imperatore fosse consapevole delle belluose intenzioni dei Genovesi e si fosse quindi disposto a difendere le coste dell'impero da questi praticate, avvalendosi sia di truppe di terra che di contingenti navali⁶⁴. In base a questi dati Camillo Manfroni aveva attribuito alla presenza dei Liguri presso Itaca un chiaro carattere offensivo, riconducibile proprio alla loro vicinanza ai Normanni di Antiochia, ipotizzando inoltre che i Genovesi si fossero poi accordati con i Bizantini per rimanere neutrali nel conflitto in atto con i Normanni⁶⁵.

⁶⁰ ANNA COMNENA, *Alessiade* cit., III, l. XI, c. 11, p. 46.

⁶¹ Per un'esauritiva analisi di questa sezione dell'*Alessiade* dal punto di vista della cronologia si veda R.-J. LILIE, *Byzantium* cit., pp. 260-276.

⁶² In merito all'episodio si può anche fare riferimento a G.W. DAY, *Genoa's response to Byzantium (1155-1204). Commercial Expansion and Factionalism in a medieval city*, Urbana-Chicago 1988, pp. 20-21; S. ORIGONE, *Genova e Bisanzio* cit., pp. 37-38; B. SKOULATOS, *Les personages* cit., n. 33, pp. 50-51, n. 110, pp. 170-171; T.S. ASBRIDGE, *The Creation* cit., p. 56.

⁶³ ANNA COMNENA, *Alessiade* cit., III, l. XI, cc. 10-11, pp. 46-47.

⁶⁴ *Ibidem*, III, l. XI, c. 11, p. 46.

⁶⁵ C. MANFRONI, *Storia della marina italiana Dalle invasioni barbariche al trattato del Ninfao (anni di C. 400-1261)*, Livorno 1899, p. 148.

In realtà la rotta seguita dai Genovesi di rientro in patria, e parimenti percorsa nel 1099 dai Pisani, era comunemente praticata dalle flotte che si dirigevano verso il Vicino Oriente, le quali, piuttosto che avventurarsi in altomare, preferivano costeggiare le isole ionie⁶⁶. L'aggressività che secondo Caffaro avrebbe contraddistinto i Bizantini, incontrati dai Genovesi, è inoltre facilmente spiegabile se rapportata ai saccheggi e alle violenze già perpetrate dai Pisani in precedenza. Le fonti pisane riportano inoltre che i Greci erano soliti contrastare quanti si recavano in oltremare e lo stesso sottolinea il cronista Bernoldo di Saint Blasien⁶⁷. Appare chiaro che gli imperiali guardassero quindi con timore ai contingenti navali che solcavano le acque dell'impero e che, pur armati sotto l'egida della croce, non si facevano scrupolo di compiere razzie ai danni di quegli stessi fratelli orientali, che avrebbero invece dovuto soccorrere⁶⁸.

Purtroppo nessuna fonte ci informa circa l'esito dei colloqui avuti dai legati liguri a Bisanzio. Francesco Ansaldo, primo editore del *De liberatione*, erroneamente riteneva che la stessa Anna Comnena facesse cenno a un trattato di pace, stipulato tra Genova e Bisanzio dagli ambasciatori menzionati da Caffaro, ricordando una missiva che il padre nel 1105 avrebbe indirizzato ai cittadini del porto ligure⁶⁹. In realtà l'imperatore si era rivolto non solo a Genova, ma anche ad altre città marinare italiane, per scongiurare che esse prestassero il proprio sostegno a Boemondo d'Altavilla⁷⁰.

⁶⁶ F. CARDINI, *Profilo Daiberto* cit., p. 93; M. MATZKE, *Daibert* cit., p. 255, karte 2.

⁶⁷ *Gesta triumphalia* cit., p. 89; BERNOLDO DI SAINT BLASIEN, *Chronicon*, ed. G.H. PERTZ, Hannoverae 1844 (*Monumenta Germaniae historica, Scriptorum*, V), p. 466, *ad annum* 1098.

⁶⁸ R.-J. LILIE, *Byzantium* cit., pp. 62-63.

⁶⁹ *Cronaca della prima Crociata scritta da Caffaro ed altra dei re di Gerusalemme da un anonimo, estratte dal codice degli Annali genovesi esistente nella Biblioteca imperiale di Parigi e per la prima volta pubblicate*, a cura di F. ANSALDO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I/1 (1858), p. 70, nota 20.

⁷⁰ ANNA COMNENA, *Alessiade* cit., III, l. XII, c. 1, p. 54. La menzione di una spedizione genovese diretta verso Bisanzio, riportata nella *Translatio* delle reliquie del Battista di Iacopo da Varagine, ma probabilmente presente anche nella versione originale dello scritto, forse redatta verso gli anni '30 del XII secolo, non sarà qui considerata, dati i dubbi circa l'effettiva datazione degli eventi narrati nell'opera. IACOPO DA VARAGINE, *Legenda translationis beatissimi Joannis Baptistae Genuam*, Paris 1895 (*Recueil des Historiens des Croisades, Historiens Occidentaux*, V), pp. XL-XLIII, 232-233. Circa la redazione della *Translatio* primitiva si veda V. POLONIO, *L'arrivo delle Ceneri del Precursore e la diffusione del culto al Santo a Genova e nel*

Intanto in oltremare il conflitto tra Normanni e Bizantini non aveva avuto requie e sempre il possesso di Laodicea era rimasto uno dei fulcri di tale opposizione. Se Boemondo aveva fallito nel tentativo di impossessarsi di questo scalo, il successo avrebbe invece arriso a Tancredi. Cominciato il blocco della città nell'estate 1101, egli ne sarebbe entrato in possesso dopo un anno e mezzo di assedio. Nuovamente il conte di Tolosa avrebbe tentato di contrastarlo, cadendo però prigioniero del Normanno⁷¹. Ancora una volta è impossibile stabilire se a tale vittoria i Genovesi avessero dato un qualche apporto. La spedizione del 1100-1101 a Corfù aveva infatti incontrato un altro contingente genovese, questa volta organizzato a titolo privato, che si stava recando in Oriente⁷². Caffaro rimarca che esso avrebbe dato buona prova di sé presso Tortosa, conquistata nel febbraio 1102 accanto a Raimondo di Saint-Gilles⁷³, ma non è da escludersi che i Genovesi fossero stati attivi anche a Laodicea, principale attracco delle flotte liguri in arrivo in Siria. Da notarsi è anche il fatto che solo verso la fine del 1101 o l'inizio del 1102 Raimondo aveva fatto ritorno in Terrasanta⁷⁴. Il nuovo avvicinamento dei Genovesi ai Normanni, che segna il primo periodo di governo di Tancredi ad Antiochia, deve essere quindi valutato anche in relazione all'assenza di questo tradizionale alleato dei Liguri, schierato su posizioni filobizantine e acerrimo rivale degli Altavilla. Con indiscussa abilità, i Genovesi, pur vicini a Tancredi, almeno al momento del suo insediamento, avrebbero comunque saputo mantenere i positivi contatti che già intrattevano con il conte, infine coronati dal successo di Tortosa⁷⁵.

L'occupazione normanna di Laodicea avrebbe comunque garantito la possibilità di svernare presso questo porto anche al contingente genovese di

Genovesato, in *San Giovanni Battista nella vita sociale e religiosa a Genova e in Liguria tra medioevo ed età contemporanea*. Atti del Convegno di studi in occasione del nono centenario della traslazione a Genova delle Ceneri del Precursore, Genova, 16-17 giugno 1999, in «Quaderni Franzoniani», XIII/2 (2000), pp. 44-46.

⁷¹ RODOLFO DI CAEN, *Gesta* cit., c. CXLIV e sgg., p. 707 e sgg.; ANNA COMNENA, *Alessiade* cit., III, l. XI, c. 7, pp. 35-36.

⁷² *Annali genovesi* cit., I, p. 118.

⁷³ *Ibidem*, pp. 118-119.

⁷⁴ J.H. HILL - L.L. HILL, *Raymond IV* cit., p. 133.

⁷⁵ Non è dato sapere se di ritorno in patria questo contingente nuovamente facesse nuovamente tappa presso Laodicea o S. Simeone.

quaranta imbarcazioni approdato in Oriente nel 1103⁷⁶. Tale località non sarebbe però rimasta a lungo in mano normanna. Essa veniva infatti riconquistata dai Bizantini presumibilmente nel 1104, nel corso di un'ampia offensiva, che, estendendosi anche ai territori della Cilicia, avrebbe messo in seria difficoltà Boemondo, tornato reggente del principato a seguito della propria liberazione. Dopo la cocente sconfitta patita nel 1104 ad Harran ad opera dei Turchi e le perdite territoriali subite a causa della nuova offensiva imperiale⁷⁷, il figlio del Guiscardo si sarebbe infine risolto a fare ritorno in Occidente per organizzare una nuova spedizione, questa volta indirizzata contro lo stesso impero bizantino⁷⁸. Il fallimento di questa operazione avrebbe portato alla stipula del trattato di *Deabolis*, che, almeno in teoria, avrebbe dovuto dirimere definitivamente il problema antiocheno⁷⁹. Secondo tale accordo, l'Altavilla rimaneva affidatario della città a titolo personale con la carica di *dux*, mentre la guida del principato, assunta nel frattempo da Tancredi, era conseguentemente bollata come illegittima. Tuttavia, Boemondo non avrebbe più fatto ritorno in Oriente e i tentativi successivamente posti in atto dall'imperatore al fine di isolare il nuovo signore di Antiochia e di riguadagnarne il principato non avrebbero avuto successo⁸⁰.

Lo stato di conflittualità presente in questa regione non si sarebbe comunque attenuato. Tancredi riusciva infatti a conquistare nuovamente Laodicea prima del 1108⁸¹. Purtroppo non siamo informati circa i caratteri di questa offensiva, ma non è da escludersi che al nuovo capovolgimento di

⁷⁶ *Annali genovesi* cit., I, pp. 120-122; ALBERTO DI AQUISGRANA, *Historia* cit., l. IX, c. XXVI, p. 605.

⁷⁷ T.S. ASBRIDGE, *The Creation* cit., pp. 55-56.

⁷⁸ RODOLFO DI CAEN, *Gesta* cit., c. CLII, pp. 713-714; FULCHERIO DI CHARTRES, *Historia* cit., l. II, c. XXVI, pp. 465-466; ANNA COMNENA, *Alessiade* cit., ll. XII, XIII, cc. VIII-XII, pp. 81-125. In merito si veda anche, con qualche cautela, J.G. ROWE, *Paschal I, Bohemund of Antioch and the Byzantine Empire*, in « Bulletin of John Rylands Library », XLIX (1966), pp. 165-202. Caffaro segue con attenzione i movimenti di Boemondo senza tuttavia fare cenno alla spedizione contro Durazzo. *Annali genovesi* cit., I, p. 14.

⁷⁹ Il testo della convenzione non ci è giunto. Per ripercorrerne i termini è unicamente possibile fare riferimento alla testimonianza di Anna Comnena (III, l. XII, c. XII, pp. 125-139). R.-J. LILIE, *Byzantium* cit., pp. 75-82.

⁸⁰ *Ibidem*, pp. 96-103; T.S. ASBRIDGE, *The Creation* cit., pp. 100-101.

⁸¹ A questo anno risalgono concessioni qui rilasciate ai Pisani. Cfr. *supra*, nota 56.

fronte, favorevole ai Normanni, avesse contribuito la manovra di Boemondo in Occidente⁸².

Mentre nulla ci è dato sapere circa una possibile presenza ligure a Laodicea in questo periodo, Thomas Asbridge ha ipotizzato che parte di una flottiglia genovese avesse coadiuvato Tancredi nella presa di Mamistra, anch'essa presumibilmente avvenuta intorno al 1107⁸³. Purtroppo tale ricostruzione si basa esclusivamente sulla testimonianza di Anna Comnena, che innanzitutto non fa alcun cenno ai Liguri e che, anche in questo caso, è tutt'altro che precisa, confondendo la collocazione di Mamistra con quella di Adana⁸⁴. Rimane quindi dubbio se la principessa avesse in questo caso erroneamente identificato due diverse offensive, dirette verso tali abitati, o solo confuso le città, certo è però che dopo un breve periodo di presenza normanna anche Mamistra già nel 1108 sarebbe tornata in mano imperiale⁸⁵. Nessun altro dato corrobora il fatto che le imbarcazioni che l'anno precedente avevano operato di concerto con le forze terrestri di Tancredi fossero effettivamente genovesi. Durante il primo decennio del secolo i contingenti liguri in oltremare si alternano con cadenza pressappoco annuale. Mentre ancora nel 1104 la presenza genovese ad Acri è ben documentata⁸⁶, per gli anni tra il 1105 e il 1107 non si hanno notizie circa l'allestimento di altre spedizioni liguri. Nuova attestazione della presenza di navi genovesi in Terrasanta risale al 1108, quando una rappresentanza genovese prese parte ad uno sfortunato attacco contro Sidone⁸⁷. Non è comunque da escludersi che in questi anni spedizioni liguri di carattere eminentemente privato solcassero le acque del Mediterraneo verso Oriente, dando il proprio sostegno alle azioni militari crociate.

Nel 1109, comunque, le forze della Compagna, sessanta galee approntate per scortare in oltremare Bertrando di Saint-Gilles, erede di Raimondo, innanzitutto si distinsero in un primo attacco ai danni dell'insediamento bi-

⁸² T.S. ASBRIDGE, *The Creation* cit., p. 64.

⁸³ *Ibidem*, pp. 62-63.

⁸⁴ ANNA COMNENA, *Alessiade* cit., III, l. XII, c. 2, pp. 57-58.

⁸⁵ T.S. ASBRIDGE, *The Creation* cit., p. 63.

⁸⁶ Si veda, ad esempio, la testimonianza di Alberto di Aquisgrana (*Historia* cit., l. IX, c. XXVI-XXVIII, pp. 605-608), che rimarca in questa occasione l'avidità di Pisani e Genovesi.

⁸⁷ *Ibidem*, l. X, c. XLVI, p. 652.

zantino di Almiro⁸⁸. Tale atteggiamento chiaramente offensivo potrebbe stupire, soprattutto se confrontato con la positiva inclinazione che il conte di Tolosa aveva sempre manifestato verso i Bizantini. Secondo Alberto di Aquisgrana legati costantinopolitani raggiunsero Bertrando ad Almiro, conducendolo poi a Bisanzio. Pur avendo dimostrato ben poca soggezione nei confronti del potere imperiale, qui egli avrebbe prestato giuramento di fedeltà ad Alessio. In base alla testimonianza di Anna Comnena la lealtà di Bertrando avrebbe dovuto essere sollecitata anche da un versamento in denaro e non sarebbe stata esplicitamente da questi dichiarata prima del 1112. Non è da escludersi che, permettendo la razzia di Almiro, Bertrando stesso intendesse anche rimarcare provocatoriamente la propria indipendenza da Bisanzio. In ogni caso il reciproco sostegno si sarebbe comunque rivelato di una certa utilità sia ai Provenzali che ai Bizantini nel contrastare le mire espansive di Tancredi⁸⁹.

Sempre nel corso del 1109, dopo aver felicemente portato a termine la conquista di Tripoli, i Genovesi si sarebbero distinti anche al fianco di Tancredi, nuovo rivale di Bertrando, nell'espugnazione di Gibello Maggiore (Jabala)⁹⁰. La collaborazione con i Liguri in questo periodo sembra poi farsi sempre più stretta, dato che anche il contingente genovese, spintosi oltremare l'anno successivo, avrebbe attivamente preso parte alle operazioni militari condotte dall'Altavilla in Cilicia, contribuendo alla vittoriosa entrata del condottiero a Mamistra. È questo l'ultimo successo oltremarino ricordato da Caffaro nei suoi *Annali*⁹¹ e l'ultimo che avrebbe visto i Genovesi combattere al fianco di Tancredi⁹².

⁸⁸ *Ibidem*, l. XI, c. III, p. 664.

⁸⁹ *Ibidem*; ANNA COMNENA, *Alessiade* cit., III, l. XIV, c. 2, pp. 148-149, 153-154; J. RICHARD, *La comté de Tripoli sous la dynastie toulousane. 1032-1187*, Paris 1945, p. 28; R.-J. LILIE, *Byzantium* cit., pp. 68-69 (in merito alla possibilità che Raimondo si fosse legato ad Alessio tramite un giuramento di fedeltà), 82-83; S. ORIGONE, *Tra la Provenza e l'Oltremare* cit., p. 139 e nota 25. Lo stesso giuramento era stato chiesto anche a Guglielmo Giordano di Cerdagne, altro pretendente all'eredità oltremarina di Raimondo. ANNA COMNENA, *Alessiade* cit., III, l. XI, c. 8, p. 39.

⁹⁰ *Annali genovesi* cit., I, p. 14; T.S. ASBRIDGE, *The Creation* cit., p. 64.

⁹¹ *Annali genovesi* cit., I, p. 15.

⁹² Due anni più tardi a Tancredi succedeva Riccardo del Principato. T.S. ASBRIDGE, *The Creation* cit., p. 69 e sgg.

La crociata e la formazione in oltremare di una stabile presenza latina avevano quindi dato ai Genovesi la possibilità di maturare in Oriente legami politici ed economici con soggetti già ben familiari ai cittadini del porto ligure come i Provenzali, ma anche di interessare relazioni sempre più strette e collaborative con nuovi interlocutori, quali, ad esempio, i Normanni di Antiochia. In virtù dell'alleanza matrimoniale tra Aleramici e Altavilla tali positivi rapporti avrebbero poi avuto modo di instaurarsi anche in Occidente, risaldando ulteriormente i presupposti di una proficua e duratura intesa politico-commerciale⁹³. Disticandosi con accortezza nelle fluide trame politiche della regione mediorientale, i Genovesi avrebbero inoltre saputo coniugare alleanze in apparenza contraddittorie, che li univano a principi, opposti da profondi e radicati contrasti. È la loro una consapevole disinvoltura, chiaramente connessa alla decisiva rilevanza del sostegno navale che Genova sarebbe stata capace di garantire ai governanti oltremarini.

Agli inizi del XII secolo in Terrasanta i Genovesi ebbero sicuramente modo di sviluppare anche una certa conoscenza degli imperiali sia in momenti di pacifica convivenza e collaborazione, sia in occasione di alcuni sporadici conflitti, che, fino al 1101, sono facilmente comprensibili nel clima di latente opposizione tra Greci e Latini, che la crociata non aveva dissipato, ma che anzi, in alcuni casi, aveva contribuito ad acuire. Se la vicinanza nei confronti dei Normanni non aveva compromesso le già solide relazioni dei Liguri con i Provenzali, tale atteggiamento avrebbe invece prevenuto con decisione la possibilità di instaurare proficui e continuati contatti con Bisanzio. Paradossalmente, è proprio durante il principato di Tancredi, quando le fonti documentarie a nostra disposizione si prestano ad una lettura

⁹³ D. ABULAFIA, *Le due Italie* cit., pp. 86, 113-114. Si ricorda inoltre che possibili contatti tra Genovesi e Normanni di varia provenienza si sarebbero poi potuti verificare anche in Spagna, dove le forze di entrambi si sarebbero impegnate nella lotta contro i musulmani. L.J. MC CRANK, *Norman crusaders in the Catalan Reconquest: Robert Burdet and the principality of Tarragona, 1129-55*, in «Journal of Medieval History», VII (1981), pp. 67-82; H. LIVERMORE, *The Conquest of Lisbon and its author*, «Portuguese Studies», VI (1990), pp. 1-16; G. PETTI BALBI, *Lotte antisaracene e 'militia Christi' in ambito iberico*, in *'Militia Christi' e Crociata nei secoli XI-XIII*. Atti della undecima Settimana internazionale di studio, Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989, Milano 1992 (Scienze storiche, 48 - Miscellanea del Centro di studi medievali, 13), pp. 543-545. J.E. RUIZ DOMENEC, *Genova y Barcelona en el siglo XII: la estructura basica de su realidad*, in *Saggi e documenti*, IV, Genova 1983 (Civico Istituto Colombiano, Studi e Testi, V), p. 31 e sgg.

tutt'altro che univoca, che i rapporti tra Genova e i Normanni si vanno invece progressivamente chiarendo, assumendo i caratteri di un'attiva alleanza offensiva, anche in chiave antibizantina. Tale stato di conflittualità, che si accompagna all'apertura di Bisanzio verso Pisa⁹⁴, porrà una seria ipoteca sullo sviluppo di proficui rapporti tra il porto ligure e l'impero. Solo con lo stabilizzarsi della situazione politica nel Vicino Oriente e il chiarirsi dei rapporti istituzionali tra Bisanzio e i vari organismi politici qui sviluppatasi, Genova potrà superare quest'iniziale opposizione, disponendosi con rinnovata propositività e duttile pragmatismo ad allargare la sua rete di contatti anche alla Romania.

⁹⁴ R.-J. LILIE, *Handel* cit., p. 358 e sgg.; ID., *Byzantium* cit., pp. 87-91.

INDICE

GIORGIO COSTAMAGNA

<i>Dino Puncub</i> , L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico	pag. 11
<i>Antonino Mastruzzo</i> , Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: il paleografo	» 27
<i>Luisa Zagni</i> , Le scritture tachigrafiche e segrete	» 43
<i>Maria Franca Baroni</i> , Tra Notaio e Comune: il diplomatista	» 59
<i>Danilo Veneruso</i> , L'archivista	» 71
Bibliografia di Giorgio Costamagna	» 89

STUDI IN MEMORIA

<i>Mario Amelotti</i> , Curiali e notai a Rieti tra Goti e Bizantini	» 101
<i>Laura Balletto</i> , Religione e potere politico negli insediamenti genovesi del Vicino Oriente	» 107
<i>Ottavio Banti</i> , A proposito dell'uso dei compendi e di alcuni segni tachigrafici nella scrittura epigrafica dei secoli VII-XII in Italia. Qualche annotazione	» 117
<i>Giorgio Barbaria - Fausta Franchini Guelfi</i> , I Bocciardo a Ortovero	» 127
<i>Elena Bellomo</i> , Tra Bizantini e Normanni. I Genovesi in oltremare agli esordi del XII secolo	» 143
<i>Carlo Bitossi</i> , Posta da Genova. Una corrispondenza del marchese Lorenzo Imperiale nel 1746-1747	» 167
<i>Marco Bologna</i> , Una villa Sauli in Carignano e l'Opera degli Esercizi spirituali	» 201
<i>Marta Calleri</i> , Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?	» 217

† <i>Maria Cannataro</i> , Una compravandita di documenti nella Bari normanna	pag. 223
<i>Mario Capasso</i> , Per la storia della papirologia Ercolanese. IX: il marchese di Sade tra i papiri ercolanesi	» 239
<i>Fulvio Cervini</i> , Scrittura come scultura. Le scelte di un lapicida del Quattrocento sulle Alpi Marittime	» 249
<i>Riccardo Dellepiane - Paolo Giacomone Piana</i> , La preparazione militare della Repubblica di Genova per la guerra del 1625	» 269
<i>Armando Di Raimondo</i> , Nuovi documenti sullo scultore Domenico da Bissone	» 305
<i>Corinna Drago</i> , Un'inedita <i>cartula</i> barese del secolo XI dell'archivio del capitolo metropolitano di Bari	» 319
<i>Giuseppe Felloni</i> , Organizzazione portuale, navigazione e traffici a Genova: un sondaggio tra le fonti per l'età moderna	» 337
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , <i>Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie</i> : i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo	» 365
<i>Maria Rosa Formentin</i> , Un codice farnesiano restaurato due volte	» 415
<i>Donatella Frioli</i> , Un 'cimitero su libro': il repertorio di sepolture del convento francescano di Rimini	» 425
<i>Silvano Gaviglio</i> , Un sigillo agiografico tortonese: note di sfragistica vescovile tra X e XII secolo	» 455
<i>Ada Grossi</i> , L'alleanza del 1273 tra Carlo d'Angiò e i Della Torre di Milano: un documento sconosciuto	» 483
<i>Sandra Macchiavello - Rodolfo Savelli</i> , Tra Genova e Angioini: a proposito di un frammento statutario ventimigliese della prima metà del Trecento	» 525



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo